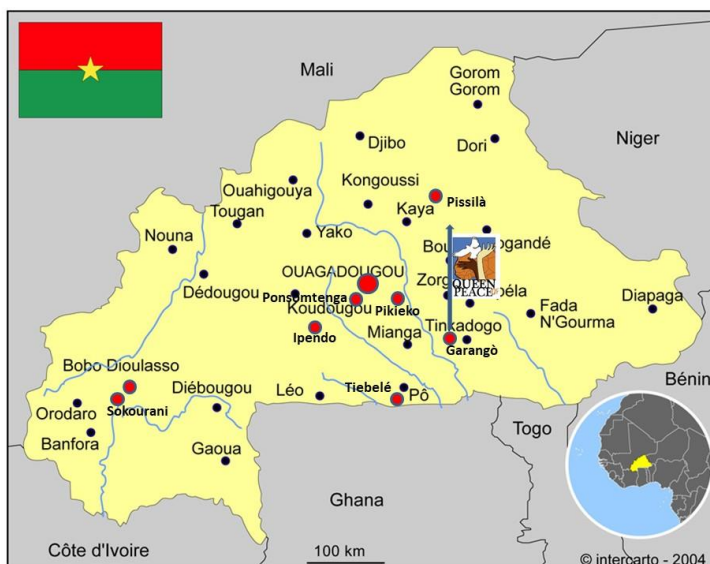




È finalmente completato il progetto di ristrutturazione del Centro di Accoglienza dei bambini con handicap di Garangò.

Purtroppo i cambiamenti politici del Paese hanno aumentato le difficoltà di reperimento dei materiali da costruzione e fatto lievitare i costi. Da quest'anno si aggiunge il problema dei tempi più lunghi nel trasferimento di denaro: per i maggiori controlli in Europa (quando sono interessati paesi alleati della Russia) e per i maggiori controlli in Burkina Faso (che vuole contrastare il finanziamento delle forze jihadiste). In più di un caso è stato necessario fornire giustificazioni



scritte alle banche destinatarie dei nostri bonifici per sbloccarli.

Ecco come si presenta l'ingresso al Centro oggi: colori vivaci che daranno un po' di allegria ai piccoli utenti di un posto dove la sofferenza è di casa.

Ben diverso da come appariva quello costruito 40 anni fa con pochi mezzi finanziari.



All'interno abbiamo il Centro di Riabilitazione.



E questi sono gli alloggi che possono accogliere fino ad 8 bambini affetti da problemi di salute che richiedono il soggiorno.

Il Centro di Accoglienza si prende cura di bambini affetti da gravi patologie, anche neurologiche.



Tutte le sale interne e i servizi igienici sono state piastrellate per assicurare una maggiore igiene. Tutti gli impianti elettrici sono stati messi in sicurezza.

Ecco qua sotto due foto che testimoniano la fatiscenza della vecchia struttura causata dall'usura e dalle intemperie, specialmente nella stagione delle piogge (qui siamo in zona tropicale).



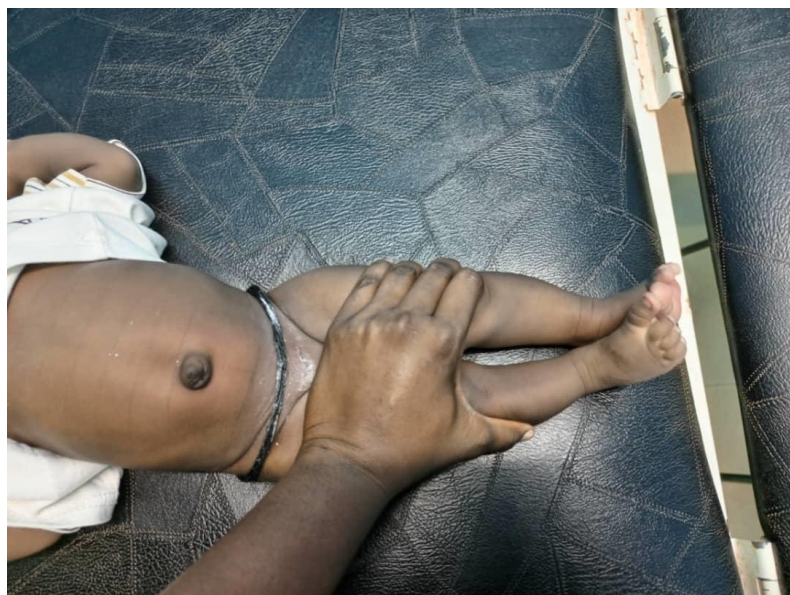
L'Abbé Mathiew, sacerdote camilliano e responsabile della Caritas di Garangò, che ha incoraggiato e seguito il progetto, mi ha chiesto di trasmettere agli amici italiani la sua gratitudine.

E queste sono un po' di foto dei 'suoi' bambini:





Al Centro lavorano medici, infermieri e fisioterapisti, in tutto una decina di professionisti che si alternano assicurando una presenza continua.



Dove sta andando il Burkina Faso?

In un comunicato stampa del 23 aprile, il Ministero dell'Educazione nazionale, dell'alfabetizzazione e della promozione delle lingue nazionali del Burkina Faso ha reso noti i progetti educativi precisando che sono stati decisi nel corso di un incontro virtuale fatto con i funzionari del settore educativo della Russia.

Tra i progetti c'è **l'introduzione del russo come lingua di insegnamento nelle**

scuole del Burkina Faso: secondo il dipartimento ministeriale “questa ambiziosa iniziativa mira ad aprire nuove prospettive culturali e linguistiche per gli studenti, rafforzando al tempo stesso le relazioni tra i due paesi”. Un altro progetto di punta di questa cooperazione Russia-Burkina è la creazione di una piattaforma digitale adattata alle specifiche esigenze educative del Burkina Faso: “Questa iniziativa mira a modernizzare l'istruzione e promuovere l'accesso a un'istruzione di qualità per tutti”, riferisce il ministero.

In Burkina, la Russia prevede anche di intervenire nella creazione e distribuzione di materiale didattico destinato a “rafforzare la preparazione professionale degli studenti, la formazione degli insegnanti, la formazione dei dirigenti nel campo dell'aviazione” e “nell'apprendimento dei valori patriottici” nelle scuole. L'azione russa intende sostenere l'azione di riforma del settore istruzione-formazione intrapresa dal governo burkinabè.

(24 aprile, Africa Rivista – La rivista del Continente nero).

Tradotto in parole povere è iniziato il processo di russificazione del Burkina Faso, cominciando dalla cultura e dalla storia opportunamente riveduta e corretta.

Lo scorso gennaio, con una donazione di **25mila tonnellate di grano**, Putin ha mantenuto la **promessa** di aiuti fatta **al vertice Russia-Africa** che si è tenuto a San

Pietroburgo alla fine di luglio del 2023 (i maligni dicono che si tratta del grano sequestrato all'Ucraina).

Negli stessi giorni, è atterrato all'aeroporto Thomas Sankara di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, un aereo militare Ilyushin Il-76 proveniente dalla Russia con a bordo un centinaio di uomini in mimetica con le mostrine dell'Africa Corps. Si tratta di un primo contingente di specialisti, in totale saranno 300 persone, inviato da Mosca per cooperare con le autorità burkinabé in quella che è la sfida più difficile per il Paese africano: la lotta al terrorismo.

L'Africa Corps (un nome che riecheggia l' 'Africa Korps' di Hitler) è il naturale erede dell'Armata Wagner - defunta insieme al suo creatore Yevgeny Prigozhin - che aveva aiutato il colpo di stato del 30 settembre 2022 capitanato da Ibrahim Traoré (nella foto a sinistra) oggi Presidente della giunta militare che governa il Burkina.

Il Burkina è stato un altro tassello della strategia russa di prendere in mano il Sahel (quella zona geografica sub sahariana che va dal Senegal al Mozambico) inserendosi nei colpi di stato che lo stanno incendiando. Dopo i colpi di Stato in Mali, in Guinea, in Burkina Faso, in Ciad e in Sudan, col 2024 è arrivato il turno del Niger.

Il 14 gennaio, il Niger è diventato l'ultimo paese africano a firmare un accordo di cooperazione militare con Mosca. Sono già più di 40 i paesi che ricevono addestramento, consulenza e soprattutto materiale dall'esercito russo o da una delle società di sicurezza private, come la ex-Wagner.

Mercenari, elicotteri e istruttori che, in una modalità di cooperazione ben consolidata, fanno da cavalli di Troia del sistema: la Russia sta estendendo il suo soft power in tutto il Sahel, creando collegamenti commerciali e costruendo infrastrutture fondamentali, come ad esempio i progetti di





raffineria d'oro in Mali e l'accordo per lo sviluppo dell'energia nucleare in Mali, Egitto e Burkina (dalla rivista RussiAfrique)

Il Sahel è una zona geografica poverissima che divide l'Africa in due, afflitta da seri problemi di siccità che uccide le coltivazioni agricole e gli allevamenti di animali, e affligge la popolazione con la fame e la sete. Ma è una posizione strategica da cui si può controllare il continente africano e anche i flussi migratori verso il mediterraneo, che – all'occorrenza – possono diventare uno strumento di pressione sull'Europa, Italia in testa.

Ma forse l'Italia e l'Europa dovrebbero preoccuparsi ancora di più dei movimenti russi nei paesi nord-africani, in Libia in particolare. Facendo perno sulla spaccatura tra l'Est e l'Ovest del paese, Mosca ha negli anni portato avanti una precisa opera di infiltrazione politica, economica e militare, soprattutto nelle aree poste sotto il controllo del generale Khalifa Haftar.

E l'attenzione del Cremlino per il territorio libico si esplica anche nel tentativo di costruire una base militare navale in Cirenaica, nei porti di Tobruk o Bengasi. Questo progetto di insediamento in Cirenaica, se realizzato, potrebbe costituire un ulteriore avamposto navale russo nel Mediterraneo, dopo quello siriano consolidato di Tartus e quello di Port Sudan, nel Mar Rosso.

A differenza degli altri due, però, il porto libico sarebbe a meno di 700 km dalle coste della Sicilia.